

Segue dalla prima

Personalismi, fiere della vanità, che interessano soltanto qualche migliaio di persone tra piazza Colonna, Montecitorio, palazzo Madama, i ministeri sparsi nel centro storico di Roma e i simboli corrispondenti della politica nelle regioni e nelle province. Quelli che, in buona parte, scorrono le rassegne stampa e nient'altro e se gli chiedi qual è l'ultimo libro letto ti guardano allarmati come un perdigiorno. Qualcuno di loro, non pochi, non sa che la vita è anche altrove, persino fuori dai palazzi incantati.

Capiscono gli uomini della dirigenza del centrosinistra quanto le discussioni di queste settimane, le primarie, le candidature, le lotte di fazione che fanno certamente parte dell'essenza stessa della politica, appaiono repellenti alla gran parte dei cittadini, sia quelli iscritti ai partiti sia quelli che non lo sono, sempre dimenticati, ma che rappresentano il fulcro della grande alleanza democratica. I quali, nonostante si rendano ben conto della gravità della situazione di un paese alla ventura, sono tentati dal non volere più sapere, presi da una crisi di rigetto. Terrorizzati dai giochi dell'egemonia, dalle dichiarazioni che sembrano fatte dagli uffici propaganda dell'avversario, dalle resistenze di chi non vuol perdere il ruolo e la famosa visibilità. Sperano che sia sul finire questo tragico regime berlusconiano, ma non vogliono sentirsi soli nella speranza.

I segni alterni della caduta non sono pochi, a cominciare dalle tor-

nate elettorali vinte dal centrosinistra, dal 2001 in avanti. Ininfluenti, affermano i consiglieri del premier, per la non elevata partecipazione al voto. Ma a stare a casa sono soprattutto gli elettori delusi della Cdl che devono avere capito com'erano ingannevoli le promesse del loro Cavaliere.

Gli elettori del centrosinistra credono profondamente nell'unità, l'hanno dimostrato in queste «ininfluenti» elezioni politiche e amministrative. Ma vogliono sapere che cosa faranno in futuro gli uomini e le donne da loro eletti alle regionali e poi alle politiche. Desiderano conoscere il programma che non è un'astrazione, ma è il piano, il conto politico ed economico che riguarda ideali e interessi comuni. Quali sono le proposte? Quelle si devono essere discusse: i grandi temi e le questioni della vita quotidiana, l'economia, la borsa della spesa, il risparmio, la giustizia, la scuola, la salute, il lavoro, la sicurezza, il destino dei figli.

I disastri sono davanti a tutti. I treni, la camorra, lo sbalordimento di chi ha avuto la busta paga immiserita

In sei grandi città italiane, secondo una recente indagine, lo Stato taglia, gli enti locali tolgono, chi ci rimette è il cittadino

L'Italia s'è rotta

CORRADO STAJANO

Come si comporterà la maggioranza vincente di centrosinistra? In che modo rimedierà ai guasti di governanti incapaci, del tutto subalterni a un premier attento soltanto alla tutela dei propri beni e di quelli degli amici e a risparmiare loro e se stesso dalle sanzioni della giustizia? Che cosa faranno della legge sul conflitto di interesse che, così com'è stata fatta, non serve a nulla, che cosa faranno della legge sull'ordinamento giudiziario respinta da Ciampi al Parlamento, con un magro destino, che cosa faranno della legge sulla Rai e delle altre leggi sulla scuola, sull'università, sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sui condoni, sull'organizzazione dei beni culturali? Come agiranno a proposito della rovinosa riforma di 34 articoli della seconda parte della Costituzione che forse l'anno venturo sarà andata in porto? C'è il rischio che non vogliamo toccare nulla o quasi per non turbare gli elettori del centro che non possono essere lasciati alla controparte?

Ma i dubbi camminano, quegli uomini di idee moderate hanno forse compreso che quel modo di legiferare li danneggia, come danneggia l'immagine dell'Italia nel mondo. Se ha fiducia in se stessa, una sinistra pulita può fare con maggiore autorità quell'opera di convincimento che non riuscirà a cinghietti personaggi usi a tutte le bandiere.

Le persone di buona volontà comprendono, sono umiliate, qualsiasi idea politica abbiano. Il senso dello Stato sembra relativo, di questi tempi, altro che richiamarsi alla Destra storica. Il premier è arrivato in ritardo alla Camera e non ha votato la Costituzione europea - tre mesi dopo la firma in Campidoglio, non il giorno dopo come aveva promesso - ed era assente al funerale del maresciallo Cola morto in Iraq nella missione di pace che uccide e che viola ogni giorno di più l'articolo 11 della Costituzione della Repubblica. La forma, in casi come questi, è sostanza. Gravosa

sostanza. Come è sostanza la caduta non soltanto di stile che mette in un cantone la funzione istituzionale delle più alte cariche dello Stato. Il presidente della Camera che esprime con una telefonata la sua solidarietà al senatore Dell'Utri imputato a Palermo per concorso in associazione mafiosa (condannato a nove anni) e ci tiene a farlo sapere con un comunicato mentre la Corte si è appena ritirata in camera di consiglio e che l'altro giorno definisce «incredibile» la sentenza del giudice di Milano, il gup Clementina Forleo che ha giudicato la cellula islamica e l'ha assolta. Mentre il presidente del Senato parla della legge sulla procreazione assistita e sentenza che «l'embrione non è una muffa». Le istituzioni di garanzia vengono così a perdere neutralità e autorevolezza. Quel che fanno e dicono i ministri del centrodestra, poi, fa capire qual è il livello della politica governativa. Il ministro Castelli non fa quasi più notizia. Deve credersi il presidente del

vera Corte suprema e giudica le sentenze anche nel merito. Ha trasformato i suoi ispettori ministeriali in pony express e li ha inviati subito a Milano per avviare un'inchiesta sulla dottoressa Forleo. I disastri sono davanti a tutti. Dai treni che tardano, deragliano, si fermano per ore nella pianura gelata o sotto i monti, alla camorra dei quartieri allo sbalordimento di chi ha avuto la busta paga immiserita. Le detrazioni riguardano una persona su quattro. Chi guadagna di più risparmia di più, chi guadagna di meno non risparmia niente. Il 75 per cento dei pensionati non gode di alcun vantaggio.

C'è nell'aria una sorta di impazimento. Si sa di una tassa sui cellulari. No, niente tassa sui cellulari. Il ministro Sirchia dichiara guerra alla pancia. 102 centimetri per gli uomini, 88 centimetri per le donne, massimo consentito. Arriverà nelle case una cintura. No, non è vero niente. Pancia libera. Sempre il ministro della Salute promette di di-

minuire il prezzo del latte in polvere. Un chilo, marca Humana, costa in farmacia 34 euro e 10 centesimi. Il calo del prezzo promesso è minimo. Su Internet, invece, quattro pacchi da 900 grammi l'uno costano 35 euro e 95 centesimi in tutto. In Germania il latte della stessa marca costa due terzi in meno.

Secondo il modello del Bush vincente occorre recuperare i valori, la famiglia, la fede. La Chiesa gongola. I cardinali che abitano in Vaticano, nei palazzi di via di Porta Angelica, guardano i programmi scollacciati e volgari di Mediaset e della Rai e non fanno obiezioni. Chissà poi come s'indignano, in privato. Il Corriere fa uno scoop metafisico. Ha potuto esaminare in anteprima un dossier sulla Madonna di Civitavecchia che piange. Il quotidiano da «Le prove del miracolo».

Poi le notizie più serie. Le pubblica *Il Sole 24 Ore* (17 gennaio): in sei grandi città italiane, secondo un'indagine del giornale, lo Stato taglia, gli enti locali tolgono, chi ci rimette è il cittadino. E poi, secondo un sondaggio pubblicato sempre dal *Sole* (25 gennaio), gli italiani - il sondaggio è di Globe-Scan/Eurisko - sono tra i più pessimisti sull'andamento dell'economia mondiale nostrana. Vedono più nero soltanto i sudcoreani e i libanesi.

Resta il gioco del lotto con il numero 53 che da 178 estrazioni non esce sulla dispettosa ruota di Venezia, a tener su la speranza. Ma gira già una leggenda metropolitana. Il governo ha fatto sparire la pallina del 53 per sanare un po' le sue finanze marcite.

Itaca di Claudio Fava

VACANZE A VERSAILLES

Con la stessa serena incoscienza di Luigi XVI, che al popolo affamato di Parigi annunciava le vacanze della propria Corte a Versailles, don Totò Cuffaro, l'ultimo sfigatissimo vicere di Sicilia, s'è trasferito armi, bagagli, assessori e galoppini a Bruxelles per festeggiare in un colpo solo l'inizio in tribunale del suo processo per favoreggiamento mafioso e il verdetto di Eurostat che condanna la regione da lui governata all'ultimo posto in Italia per reddito pro capite, poveri tra i poveri, con un PIL inferiore a quello della Slovenia e della Repubblica Ceca.

I costi per la trasferta del reame palermitano in Belgio assieme ai festeggiamenti di rito, con un banchetto nel foyer del teatro Royal de la Monnaie per seicento invitati, hanno pesato sul-

le magre casse siciliane per qualche centinaio di milioni di vecchie lire. In compenso don Totò ha avuto il piacere di organizzare una conferenza stampa tra assessori (siciliani) e cronisti (siciliani) a tremila chilometri dalla Sicilia, dopo aver, beninteso, pagato vitto e alloggio a ciascuno dei cronisti.

Dicono che, comunque, al banchetto i commensali abbiano particolarmente apprezzato la freschezza dei cannoli alla ricotta, la magnificenza della cassata da 75 centimetri di diametro, la generosità dei fritti (settemila tra arancine, crocchette di latte e pane con la meusa) e il bouquet dei duecento rossi siciliani.

Tutto arrivato in volo da Palermo. Come re Luigi XVI a Versailles, re Totò s'aggirava ridente, grasso (molto gras-

so) e tragicamente ignaro tra i broccati fiamminghi e i camerieri in livrea. «È questo è il vero volto della Sicilia» ha spiegato levando al cielo il suo calice di rosolio, altro che le calunnie raccontate da Report su Cosa Nostra.

Poi, per coerenza, ha regalato a ognuna delle gentili signore una coppola (tutte fatte cucire a mano da una sartoria di San Giuseppe Jato) mentre il gruppo folkloristico dei Dioscuri intonava «ciuri ciuri»...

Non sappiamo chi scriva i copioni a Cuffaro, chi gli suggerisca le sfrontate trasferte milionarie a Bruxelles e le sdegnate apparizioni in tv per invitare a tacere sulla mafia. Chiunque sia, merita tutta la nostra considerazione: non s'era mai visto un governatore del centrodestra farsi tanto male da solo.



segue dalla prima

Il ministro di ghiaccio

Adesso, con la nevicata, certamente imponente ma tutt'altro che inattesa, stiamo assistendo al dramma delle centinaia di automobilisti e di camionisti rimasti intrappolati ore e ore, e in qualche caso colpiti da assideramento, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Abbandonati per gran tempo a se stessi. Col ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, il quale esclude la Protezione Civile dal logico coinvolgimento in una operazione di questa drammaticità, per incaricare l'Anas che si rivela del tutto incapace a fare qualcosa di utile.

Di fronte alle proteste delle associazioni degli utenti e alle rimozioni amare di Guido Bertolaso responsabile della Protezione Civile,

l'ineffabile Lunardi ribatte che lui sta «vigilando». E già una serie di dati sulle forze che l'Anas avrebbe messo sulle strade fin dall'altra notte e di cui peraltro gli sfortunati utenti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria non hanno avuto (lo testimoniano loro) concreta notizia.

Altro messaggio fondamentale ripetuto da Lunardi, uno dei ministri più contestati per conflitto di interessi (progettista di trafori e di altre grandi opere da lui predilette) e per inefficienza pratica: «Cari automobilisti, non mettetevi in viaggio». Figurarsi la rabbia impotente degli automobilisti bloccati magari da mercoledì pomeriggio, i quali ascoltavano l'auto-radio e sentivano che i soccorsi erano giunti tempestivi e, comunque, che era meglio non mettersi in macchina.

Tutto qui l'apporto del ministro Lunardi? Nel concreto, sì. Ma, visto che da settantadue ore era annunciata la perturbazione che sta coprendo di neve l'Appennino centro-meri-

dionale, non era il caso di rivolgere sì agli automobilisti un invito molto più perentorio, magari di chiudere i caselli, e soprattutto di disporre affinché l'Anas mettesse per tempo in campo tutti i mezzi che ha? Al contrario nella notte fra mercoledì e giovedì non si è vista in autostrada l'ombra di uno spazzaneve. Dunque, la prevenzione è stata incredibilmente debole e i soccorsi si sono rivelati assenti o inadeguati.

Come è potuto succedere? Non è forse questo il governo che si riempie ad ogni ora la bocca di parole come «azienda» e «fare». Tutto è «azienda» (la scuola, la sanità, la cultura, ecc.) e tutto funziona peggio. Stiamo assistendo alla demolizione dei pubblici servizi. Ora, l'azienda Anas, che un tempo faceva anche eccellenti progetti stradali e autostradali, è diventata una società per azioni che non si sa più cosa sia né cosa faccia, affidata a persone le quali, puntualmente, col servizio pubblico hanno poco da spartire.

Cosa fare, ripeto, e come fare in questi casi lo sa la Protezione Civile, ma - spiega con chiarezza il suo responsabile - nel luglio scorso la commissione Ambiente ha deciso che, in caso di nevicate o di altri eventi climatici eccezionali, se ne sarebbe occupato un centro di coordinamento per la viabilità (Ministeri dell'Interno e delle Infrastrutture). Chi l'ha visto? Non si sa. Ma a Bertolaso e ai suoi non è rimasto che «fare un passo indietro».

I risultati li abbiamo sotto gli occhi. I disperati della Salerno-Reggio Calabria, intere zone bloccate, soprattutto lungo la dorsale appenninica dalle Marche alla Calabria. Ieri sera alle 18 è partito un treno speciale da Napoli a Reggio Calabria. La ferrovia, in caso di gelo e di neve, è sempre stata una grande risorsa. Ma le nostre Fs, impoverite di personale competente senza venire arricchite di nuovi binari, di tecnologie avanzate, mostrano paurose carenze: mercoledì la Orte-Ancona è rimasta bloccata dalla caduta di un traliccio dell'Enel.

Per oltre 5 ore. Una linea dorsale nazionale. Ad un solo binario, ovviamente.

Quanti anni ci vorranno, ai ritmi attuali, per modernizzare la Salerno-Reggio Calabria? Ventisette, secondo i sindacati. Lunardi ribatte che, con la sua legge-obiettivo, ne basteranno tre; però gli mancano tuttora oltre 2 miliardi e mezzo di euro. Mentre il suo piano delle Grandi Opere difetta di oltre la metà dei fondi indispensabili: 28,3 miliardi di euro su 52. Gli investitori privati stanno a guardare e sono più che mai indispensabili - sottolinea «Il Sole-24 Ore» - i finanziamenti pubblici, anche per la Pedemontana lombarda. Pensare che se ne fa, a «Ballarò», l'ex ministro Tremonti, fra lo sbalordimento degli astanti, ripeteva saccente che le autostrade si sono pagate e si pagheranno da sé, col solo apporto dei privati. Dilettanti (e bugiardi) allo sbaraglio. Forse bisognerebbe mandarli a spalare la neve.

Vittorio Emiliani



cara unità...

Noi saremo con voi a San Giovanni

Per la Presidenza Anppia

Pietro Amendola, Claudio Cianca, Giulio Spallone

Caro Padellaro, il tuo appello lanciato con molta passione e direi con concreta finalità politica, dalle pagine de *l'Unità*, perché si realizzi un secondo S. Giovanni, cade quanto mai opportuno. Sì, io condivido pienamente l'entusiasmo con cui la tua proposta è stata salutata da Vittorio Foa, mio caro amico e compagno di cella nella Casa di pena di Civitavecchia dove abbiamo trascorso alcuni anni della nostra gioventù non certo per godere una piacevole villeggiatura elargita da Mussolini, come ha avuto la spudoratezza di affermare il Cavaliere Berlusconi, offendendo vigliaccamente quanti si opposero al fascismo. Ma tornando al tuo appello, le numerose significative adesioni di personalità politiche, della cultura, di sindacalisti, di associazioni, danno la certezza che la piazza di S. Giovanni sarà stracolma di cittadini

che avvertono i pericoli che minacciano la nostra democrazia. Speriamo che la straordinaria manifestazione dia una scossa, una spinta a chi di dovere e contribuisca a farli uscire dalla situazione di stallo nella quale da troppo tempo indugiano. Scusa questa mia lunga inutile premessa e prendila come uno sfogo di un vecchio antifascista che assiste ogni giorno alle malefatte di questo funesto governo. Entrando finalmente nel merito di questo mio scritto, ho il piacere di comunicarti a nome della Presidenza dell'ANPPIA la convinta adesione della nostra associazione al tuo appello. L'ANPPIA come saprai è stata fondata nel lontano 1948 dal sen. Umberto Terracini, per unire quanti per la loro attiva resistenza alla liberticida dittatura fascista hanno trascorso anni della loro vita nei reclusori, nelle isole confino di polizia, nell'esilio. L'inesorabile legge di natura ha drasticamente ridotto il numero dei protagonisti di quella lotta, ma l'associazione continua grazie anche all'adesione di democratici che ne condividono le finalità statutarie. Seppure la nostra partecipazione sarà di scarso rilievo dal punto di vista numerico, confidiamo che *l'Unità* ne darà degnamente notizia per il suo valore di testimonianza democratica e morale.

Radicali? Firmo anche io

Gianni Pittella, Eurodeputato Ds -Pse

Caro Direttore, ho letto l'appello sottoscritto da vari esponenti del CentroSinistra nel quale si esprime l'auspicio ad una intesa della Grande Alleanza Democratica con i Radicali. Condivido le ragioni espresse e, pur essendo consapevole del fatto che su molte tematiche il dissenso con i Radicali è netto, convergo sulla prevalenza di ciò che può unirci. Non è poca cosa trattandosi del grande tema dei diritti civili. Tra l'altro su questi temi vi è stato, nella passata legislatura, e vi è, nell'attuale, un proficuo lavoro comune nel Parlamento europeo. Ecco perché unico la mia firma a quella degli autorevoli sottoscrittori dell'appello.

Meno tasse?

Non ci speravo ma...

Franca Antelli, Monza (Mi)

Cara Unità, non è che ci sperassi sulla diminuzione delle tasse ma insomma... oggi è arrivato lo stipendio. Riassumo in breve: novembre 2003 ho guadagnato 1470 €; gennaio 2004 1519 €; per tutto il resto del 2004 1458 €; gennaio 2005 1488 €. Apparentemente sono 30€ in più, in realtà se guardiamo bene rispetto ad un anno fa lo stipendio è diminuito. Non avevo dubbi sul fatto che mentissero ma vorrei che tanti cittadini

inondassero i giornali con le loro tabelle stipendiali. Un abbraccio e continuate a difenderci, siete rimasti in pochi.

La memoria e Berlusconi

Ivano Battista

Cara Unità, ho ascoltato le parole di Berlusconi in occasione della «giornata della memoria», parlava e sembrava che piangesse per il dolore che lo coglieva nel ricordare le vittime dell'olocausto. Non gli credo, ritengo le sue parole non nate dal cuore ma dall'opportunità politica. Non posso in questo contesto non ricordare le sue parole, dettate alle cronache tempo orsono, non le ricordo testualmente ma il senso era questo: gli antifascisti non si devono lamentare di Mussolini in quanto li ha mandati in vacanza a Ventotene. Forse quella era la prima tappa, Sig. B, forse l'altra erano i campi di concentramento. Perché non se l'è ricordato il ns. Sig. B?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**